



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Film Review: *Lacci* by Luchetti

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 8 (2021)

Author: Manuela Gieri

Publication date: 31/12/2021

Publication info: gender/sexuality/italy, “Reviews”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/17-lacci>

Keywords: Film Review

DOI: <https://doi.org/10.15781/ze4z-s780>

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Lacci/The Ties. Directed by Daniele Luchetti, IBC Movie and Rai Cinema, 2020. 100 minutes.

Presentato in apertura della Mostra del cinema di Venezia nel 2020, *Lacci/The Ties* (2020) di Daniele Luchetti racconta nel suo incipit le difficoltà, le incomprensioni e le sofferenze di una famiglia borghese nell'Italia degli anni '80, per poi farcela ritrovare trent'anni dopo, lacerata dalle stesse, e per condurci a un finale inconsueto e inaspettato, sebbene, forse, già scritto nelle pieghe dei tormenti che paiono attanagliare i suoi protagonisti.

Con una costruzione narrativa alquanto discontinua, il film racconta tre decenni di vita di una coppia e dei loro due figli nel post-Sessantotto. La storia inizia nella Napoli degli anni '80 e procede in maniera intermittente nei decenni, grazie a un sapiente utilizzo di movimenti in avanti e indietro nel tempo, mostrando il faticoso percorso di un rapporto matrimoniale ormai logorato che, chissà per quale motivo, decide di non interrompersi completamente e conduce Aldo (Luigi Lo Cascio/Silvio Orlando), il marito, e Vanna (Alba Rohrwacher/Laura Morante), la moglie, a una convivenza infinita, segnata da incomprensioni insanabili, tradimenti e dolore che, inevitabilmente, segnano in maniera indelebile anche le vite dei loro figli, sebbene, durante il film, poco o nulla venga mostrato dei bambini e assolutamente niente delle loro declinazioni più adulte. Se presenti nella prima parte come testimoni "passivi" di una storia che pare non appartenere loro, e benché essa sia, invece, in larga parte motivata dalla loro stessa esistenza, i due ragazzi vengono praticamente abbandonati dopo la scena che, in un certo senso, dà il titolo alla pellicola, vale a dire quando il figlio chiede al padre, "Come ti allacci le scarpe?" Nonostante Aldo insegni ad entrambi i bambini a farlo, apparentemente, quindi, riconquistandosi un ruolo nella loro vita e nella storia, Anna e Sandro, in buona sostanza, scompaiono da un racconto in cui, già dall'incipit, sono ridotti a testimoni inconsapevoli, per ricomparire nel finale, scioccante solo nella misura della sua imprevedibilità. Proprio questo pare essere colpevolmente l'"atto mancato" della storia: la giustificazione di un finale in cui molti sono gli interrogativi che rimangono inesorabilmente senza risposta.

Luchetti ritrova in questa esperienza Domenico Starnone, del cui romanzo omonimo edito da Einaudi il film è un adattamento; i due avevano già collaborato venticinque anni prima per realizzare *La scuola* (*School*, 1995), tratto da ben due libri dello scrittore napoletano, e cioè *Ex cattedra* ("Ex Cathedra", 1987) e *Sottobanco* (1992). La sceneggiatura di *Lacci* nasce, poi, dalla collaborazione tra il regista, Starnone e Francesco Piccolo, lo scrittore e sceneggiatore di tanto cinema italiano degli anni 2000, tra cui spiccano titoli quali *Il Caimano/The Caiman* (2006), *Habemus Papam/We Have a Pope* (2011) e *Mia madre* (*My Mother*, 2015) di Nanni Moretti, *La prima cosa bella/The First Beautiful Thing* (2010), *Il capitale umano/Human Capital* (2014) e *Notti magiche/Magical Nights* (2018) di Paolo Virzì, ma anche *Caos calmo/Quiet Chaos* (2008) di Antonello Grimaldi e *Il traditore/The Traitor* (2019) di Marco Bellocchio. Con Piccolo, Luchetti aveva già collaborato nel 2019 per *Momenti di trascurabile felicità/Ordinary Happiness*, un film dal registro completamente diverso, piccola parabola umanissima, costantemente in bilico tra disincanto favolistico e realismo, commedia e tragedia.

In occasione della presentazione di *Lacci* a Venezia, Luchetti ha affermato che, forse, ciò che è veramente importante nel film è quanto viene nascosto tra le parentesi temporali messe in scena poiché "[s]pesso è più importante di ciò che viene detto. Molte volte l'intelligenza dello spettatore è sollecitata a riempire i buchi. Il copione di *Lacci* ha una fortuna: ha pochissima trama e si consuma tutta nei primi cinque minuti. È la storia di una coppia che si separa."¹ L'intreccio, infatti, è riassumibile in poche parole, ma, forse, non precisamente quelle qui utilizzate dal regista: in realtà, il film è la storia di una coppia che, malgrado tutto, non si separa mai veramente. Ciò che rimane indubbiamente vero è che, qui, come altrove, in un racconto di sentimenti il non detto è più rilevante di ciò che viene

¹ Manuela Santacatterina, «Daniele Luchetti: «Lacci? Racconta storie che ci riguardano tutti», Intervista, 13 gennaio 2021, <https://hotcorn.com/it/film/news/daniele-luchetti-intervista-lacci-mostra-cinema-veneziana-77/>.

esplicitato. La questione, però, si complica poiché nel film di un regista altrimenti ottimo nel dirigere gli attori, gli interpreti paiono spaesati proprio in relazione ai sentimenti dei loro personaggi, con l'unica eccezione, forse, di Alba Rohrwacher (la giovane moglie/madre). Lo spettatore è, dunque, chiamato a una severa prova interpretativa nell'impresa di comprendere appieno l'esito di una storia i cui protagonisti faticano a trovare quella collocazione che potrebbe giustificarlo e dargli un senso.

Lacci è un film sull'amore, sul tradimento, ma soprattutto sui "lacci," cioè su quei legami che tengono implacabilmente insieme le famiglie, anche quando l'amore non c'è più. Concordo, però, con chi ha giustamente osservato che, forse, in un film altrimenti ben costruito, manca un elemento fondamentale, e cioè quel sentimento che solo avrebbe dato un senso vero e convincente alla storia: la rabbia. Quella rabbia che attraversa altri lavori contemporanei, quali *Carnage* (2011) di Roman Polanski, e che sostanzia di sé il film-capostipite di un vero e proprio filone della nostra cinematografia che dagli anni '60 in poi narra le "malattie," psicologiche ed esistenziali, della nostra società e, in particolare, quelle della sua classe media, e cioè *I pugni in tasca/Fists in the Pocket* (1965) di Marco Bellocchio. È questa la pellicola a cui riconduce il film di Luchetti, pur nella grande diversità dei suoi protagonisti e della sua storia, senza però riuscire a riconsegnare a chi guarda il senso vero di quella malattia dei sentimenti che implacabilmente attraversa il film di Bellocchio, in cui la rabbia invece esplose e rende giustizia di tutto quanto è accaduto e accade. Quella rabbia che, invece, si ritrova in tanti film italiani del nuovo millennio, quali *La buona uscita* (Payout, 2016) di Enrico Iannaccone, ove il ritratto della giovane borghesia napoletana e delle sue "malattie" è grottesco ma anche feroce e implacabile; ed anche *Il capitale umano* (*Human Capital*, 2014) di Paolo Virzì, in cui i destini di due famiglie della borghesia brianzola si scontrano alla vigilia del Natale offrendo un ritratto crudo e inclemente dell'Italia contemporanea.

Nel panorama di un cinema italiano che pare costantemente alla ricerca sia di nuove planimetrie stilistiche sia di nuove soluzioni a vecchi problemi—sociali, esistenziali, psicologici—*Lacci* di Daniele Luchetti sembra, dunque, un "atto mancato," e questo proprio perché presenta un'ottima scrittura, un cast assolutamente pregevole, e un regista avvezzo alla narrazione di storie "particolari" da cui ci si sarebbe aspettati un percorso forse più coraggioso dal punto di vista delle soluzioni registiche e narrative di una storia assolutamente "normale," ma, per tale motivo, così rilevante.

MANUELA GIERI

Università della Basilicata